



La protesta è cominciata e innumerevoli risse notturne al XII complesso dell'Iacp «Abbiamo fatto una denuncia dove dopo tanti topi in questura e subito sono arrivati i serpenti sono partite le minacce» Un incredibile stato di degrado e di sfascio Non c'è la polizia «E noi abbiamo paura» Spaccio di droga, sparatorie Palazzi già invecchiati

Dopo le otto è il coprifuoco

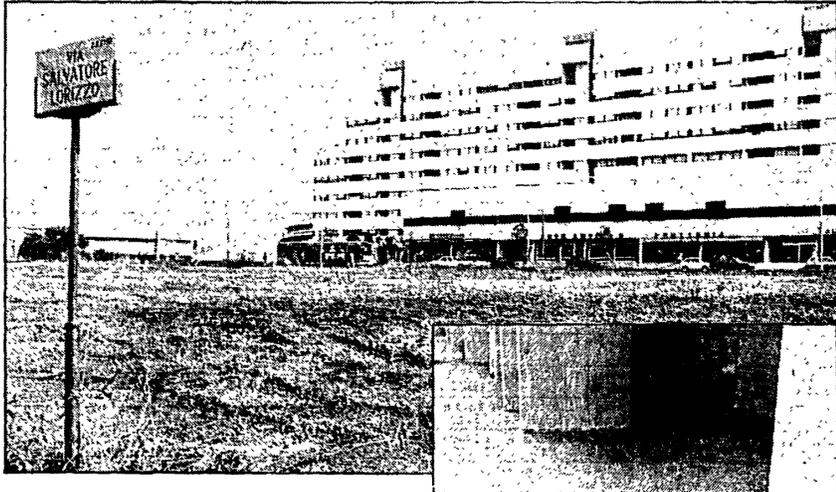
«Ci hanno abbandonati in queste case...»

«Lo scriva, lo scriva pure che siamo stufo e che se non si decidono a fare qualcosa, qui, un bel giorno, scoppia il quartotto. Sono cinque anni che sopportiamo tutto: droga, delinquenza, emarginazione. E poi la muffa sui soffitti, le caldaie sfatate, i topi grossi come gatti per le scale. Adesso sono arrivati pure i serpenti, ci mancavano solo quelli. Ma lo sa lei che significa vivere in queste condizioni? Significa attaccarsi ogni giorno al telefono per sgridarsi con i tecnici dell'Iacp, perché accidenti, almeno vengano a vedere cosa succede. La casa, certo, ce l'hanno data e tanto basta. Per il resto tutti se ne lavano le mani. E noi qui a marciare come bestie e a pagare l'affitto tutti i mesi. Ma per chi ci hanno preso?»

Via Salvatore Lo Rizzo, dodicesimo complesso Iacp, Spinaceto. Davanti a quelle palazzine popolari tutte uguali, con gli androni identificabili solo dall'anonima successione delle lettere dell'alfabeto, una piccola folla di «assegnatari» assiste al lavoro di una ruspa che rovista tra le zolle di un campo abbandonato triturando pezzi di plastica, rifiuti, erbacce. Una volta c'era il cantiere di una delle ditte di costruzione e nei piani dell'istituto l'area, terminati gli appartamenti, doveva lasciare il posto a un campo di pallavolo. Invece tutto è rimasto come prima e col passare degli anni lo spiazzo è diventato una specie di immondezzolo. La sporcizia ha fatto proliferare i ratti e con loro, per legge naturale, i rettili. Sono comparsi qualche giorno fa scatenando una caccia furibonda. Uno dei «frustoni» (una specie di bisca lunga quasi mezzo metro) è stata catturata ed è finita mezza morta sul tavolo del presidente dello Iacp come prova tangibile dello sfascio e del degrado. Una macchia che ha avuto risultati immediati: ne girò le poche ore l'altro ieri a Lo Rizzo sono arrivati gli operai e le pale, prime avvisaglie di un lavoro che avrebbe dovuto essere concluso già da tempo. Ma nessuno si fa illusioni: le promesse non mantenute sono talmente tante che alla fine sono pochi quelli che credono in una soluzione rapida delle cose.

E così la storia dei serpenti ha finito per scoppiare una pentola dove bollono le polemiche e le rivoluzioni. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti. La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.

Chi può cerca riparo nelle serrande a prova di scasso: sono «cresciute» davanti alle porte degli appartamenti a protezione dei bambini quando i genitori sono costretti a lasciarli soli. «Lo vede — conclude ora la signora che ci accompagna — in che condizioni siamo?». È il discorso ricomincia daccapo, riprendendo dai serpenti e dal campo in disuso. «Non chiedo molto, se ci fosse almeno un'attrezzatura, un centro di ritrovo, sarebbe già qualcosa — dicono tanti —, almeno non saremmo costretti a barricarci dentro casa i ragazzini, per paura della droga».



Un'immagine di sfascio nel complesso XII di Spinaceto, in alto un palazzo e un campo abbandonato in via Lo Rizzo e accanto al titolo il prato abbandonato da dove sono arrivati le bisce

negli anfratti bui, o sdraiati per terra davanti agli androni dai vetri spaccati o bucati dalle revolverate. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti.

La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.

Chi può cerca riparo nelle serrande a prova di scasso: sono «cresciute» davanti alle porte degli appartamenti a protezione dei bambini quando i genitori sono costretti a lasciarli soli. «Lo vede — conclude ora la signora che ci accompagna — in che condizioni siamo?». È il discorso ricomincia daccapo, riprendendo dai serpenti e dal campo in disuso. «Non chiedo molto, se ci fosse almeno un'attrezzatura, un centro di ritrovo, sarebbe già qualcosa — dicono tanti —, almeno non saremmo costretti a barricarci dentro casa i ragazzini, per paura della droga».

Un'immagine di sfascio nel complesso XII di Spinaceto, in alto un palazzo e un campo abbandonato in via Lo Rizzo e accanto al titolo il prato abbandonato da dove sono arrivati le bisce

negli anfratti bui, o sdraiati per terra davanti agli androni dai vetri spaccati o bucati dalle revolverate. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti.

La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.

Chi può cerca riparo nelle serrande a prova di scasso: sono «cresciute» davanti alle porte degli appartamenti a protezione dei bambini quando i genitori sono costretti a lasciarli soli. «Lo vede — conclude ora la signora che ci accompagna — in che condizioni siamo?». È il discorso ricomincia daccapo, riprendendo dai serpenti e dal campo in disuso. «Non chiedo molto, se ci fosse almeno un'attrezzatura, un centro di ritrovo, sarebbe già qualcosa — dicono tanti —, almeno non saremmo costretti a barricarci dentro casa i ragazzini, per paura della droga».

Un'immagine di sfascio nel complesso XII di Spinaceto, in alto un palazzo e un campo abbandonato in via Lo Rizzo e accanto al titolo il prato abbandonato da dove sono arrivati le bisce

negli anfratti bui, o sdraiati per terra davanti agli androni dai vetri spaccati o bucati dalle revolverate. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti.

La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.

Chi può cerca riparo nelle serrande a prova di scasso: sono «cresciute» davanti alle porte degli appartamenti a protezione dei bambini quando i genitori sono costretti a lasciarli soli. «Lo vede — conclude ora la signora che ci accompagna — in che condizioni siamo?». È il discorso ricomincia daccapo, riprendendo dai serpenti e dal campo in disuso. «Non chiedo molto, se ci fosse almeno un'attrezzatura, un centro di ritrovo, sarebbe già qualcosa — dicono tanti —, almeno non saremmo costretti a barricarci dentro casa i ragazzini, per paura della droga».

Un'immagine di sfascio nel complesso XII di Spinaceto, in alto un palazzo e un campo abbandonato in via Lo Rizzo e accanto al titolo il prato abbandonato da dove sono arrivati le bisce

negli anfratti bui, o sdraiati per terra davanti agli androni dai vetri spaccati o bucati dalle revolverate. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti.

La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.

Chi può cerca riparo nelle serrande a prova di scasso: sono «cresciute» davanti alle porte degli appartamenti a protezione dei bambini quando i genitori sono costretti a lasciarli soli. «Lo vede — conclude ora la signora che ci accompagna — in che condizioni siamo?». È il discorso ricomincia daccapo, riprendendo dai serpenti e dal campo in disuso. «Non chiedo molto, se ci fosse almeno un'attrezzatura, un centro di ritrovo, sarebbe già qualcosa — dicono tanti —, almeno non saremmo costretti a barricarci dentro casa i ragazzini, per paura della droga».

Un'immagine di sfascio nel complesso XII di Spinaceto, in alto un palazzo e un campo abbandonato in via Lo Rizzo e accanto al titolo il prato abbandonato da dove sono arrivati le bisce

negli anfratti bui, o sdraiati per terra davanti agli androni dai vetri spaccati o bucati dalle revolverate. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti.

La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.

Chi può cerca riparo nelle serrande a prova di scasso: sono «cresciute» davanti alle porte degli appartamenti a protezione dei bambini quando i genitori sono costretti a lasciarli soli. «Lo vede — conclude ora la signora che ci accompagna — in che condizioni siamo?». È il discorso ricomincia daccapo, riprendendo dai serpenti e dal campo in disuso. «Non chiedo molto, se ci fosse almeno un'attrezzatura, un centro di ritrovo, sarebbe già qualcosa — dicono tanti —, almeno non saremmo costretti a barricarci dentro casa i ragazzini, per paura della droga».

Un'immagine di sfascio nel complesso XII di Spinaceto, in alto un palazzo e un campo abbandonato in via Lo Rizzo e accanto al titolo il prato abbandonato da dove sono arrivati le bisce

negli anfratti bui, o sdraiati per terra davanti agli androni dai vetri spaccati o bucati dalle revolverate. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti.

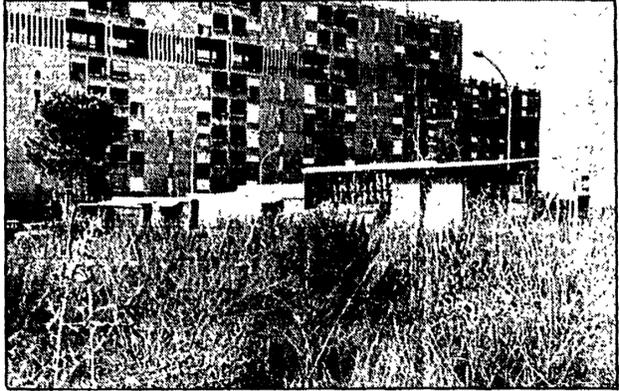
La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.

Chi può cerca riparo nelle serrande a prova di scasso: sono «cresciute» davanti alle porte degli appartamenti a protezione dei bambini quando i genitori sono costretti a lasciarli soli. «Lo vede — conclude ora la signora che ci accompagna — in che condizioni siamo?». È il discorso ricomincia daccapo, riprendendo dai serpenti e dal campo in disuso. «Non chiedo molto, se ci fosse almeno un'attrezzatura, un centro di ritrovo, sarebbe già qualcosa — dicono tanti —, almeno non saremmo costretti a barricarci dentro casa i ragazzini, per paura della droga».

Un'immagine di sfascio nel complesso XII di Spinaceto, in alto un palazzo e un campo abbandonato in via Lo Rizzo e accanto al titolo il prato abbandonato da dove sono arrivati le bisce

negli anfratti bui, o sdraiati per terra davanti agli androni dai vetri spaccati o bucati dalle revolverate. Perché a Spinaceto non solo si importano gli stupefacenti ma anche le aggressioni le rapine, i regolamenti di conti. Raccontano che la notte e l'alba sono i momenti più brutti.

La signora che fuma continuamente parla sottovoce e, camminando in fretta per farsi notare il meno possibile, indica i passaggi obbligati di un percorso di guerra. Ecco sulla facciata della scala H, palazzina E 3, i fori di protettori di una «battaglia» notturna, ecco i citofoni divelti dal muro e sostituiti da un cartellino su cui una mano pietosa ha scritto: «Impianto fuori uso». Ecco gli ascensori trasformati in latrine, le cantine chiuse a chiave e riservate, si dice, a chissà quali rituali. Ed ecco infine il lungo ballatoio all'ultimo piano (una «bretella» che congiunge ininterrottamente dalla prima all'ultima palazzina tutto il complesso) teatro ad ogni irruzione della polizia di fughe rocambolesche. «Appena fittano l'aria, corrono a rifugiarsi quasi portandosi dietro la roba», dicono gli inquilini. Poi appena la situazione torna tranquilla le bustine riprendono a scendere in ascensore fermandosi ai piani dei rispettivi destinatari.



E il parco giochi? Ci giocano le bisce

L'assegnazione delle case Iacp di Spinaceto risale all'81 ed è da allora che le 450 famiglie di via Lo Rizzo chiedono senza successo la definitiva sistemazione di un comparto incolto, adibito ormai a discarica per i rifiuti. La goleda che ha fatto traboccare il vaso dell'aspirazione è arrivata qualche giorno fa, con la sortita di otto «bisconi», innocui ma dall'aspetto assai poco rassicurante, usciti dalle sterpaglie dello spiazzo. Sei si sono infilati nel giardino di una scuola, l'istituto tecnico commerciale «Monti», due invece hanno deciso di avventurarsi tra i palazzi, scegliendo per rifugio un ascensore della scala D.

La signora Maria Pomponi stava rientrando dopo aver ripreso i figli a scuola e aveva appena premuto il bottone quando il bambino più piccolo le ha indicato un groviglio scuro rinchiuso in un angolo dicendo: «Mamma guarda, si muove...». È stato il finimondo: la donna terrorizzata ha cominciato a urlare, mentre le case si aprivano e la gente si affacciava sulle scale. Come le porte dell'ascensore si sono aperte al pianterreno una decina di volontari si sono precipitati nella cabina catturando i rettili. Ma la movimentata conclusione dell'episodio si porta ancora dietro uno strascico di polemiche e di proteste. In ballo c'è la sistemazione del terreno lasciato in abbandono dopo il fallimento della società «Edillex» e per di più passaggio obbligato per la fermata dell'autobus. Nei progetti di costruzione dello Iacp l'area è riservata ad attrezzature e giochi per i ragazzi. Finora però non è stato fatto nulla. Dopo la cattura dei serpenti, l'istituto ha deciso di mandare una ruspa per ripulire la zona. Ma non c'è ancora nessuna assicurazione che il campo venga davvero adibito alla sua originaria destinazione come pure mancano indicazioni per gli altri spiazzoli incolti che circondano l'abitato.

Gocce dai rubinetti pioggia dai soffitti

Serpenti, sporcizia e droga non sono gli unici problemi delle palazzine popolari di Spinaceto. Fur essendo di recente costruzione gli edifici mostrano i guai e le pesche di un progetto studiato senza certo badare troppo al particolare. Agli ultimi piani l'acqua si infila nei interstizi e ammuflisce soffitti e pavimenti. Tra un appartamento e l'altro manca lo strato di lana di vetro necessario per l'isolamento termico ed acustico. D'inverno, per il cattivo funzionamento delle caldaie, in casa non si riesce a respirare. L'istituto ha speso trentacinque milioni per migliorare la situazione ma tutto si è risolto con l'applicazione di qualche valvola di sfogo per il gas di scarico. L'applicazione di aspiratori poi nelle cappe delle cucine è talmente difettosa che molti sono costretti a subire gli effluvi non dei propri pranzi ma di quelli cucinati dagli altri.

«L'erogazione dell'acqua diventa un problema il sabato e la domenica. Inutile pensare di lavarsi in quei giorni: chi s'abba prima la consuma tutta, al ritardatario restano solo poche gocce. Alla scala B del numero 52 ancora non si è riusciti a sciogliere un dilemma: lo scarico di un bagno finisce direttamente nell'androne e nessuno è riuscito ad individuare il misterioso signor X che ogni volta che si lava le mani lascia scivolare lungo i muri esterni del palazzo un rivolo di schiuma.

E poi mancano ancora i posti macchina, previsti, ma mai costruiti, l'illuminazione di un tratto della strada, le pulizie all'interno degli edifici. È un elenco di mancanze che potrebbe continuare per molto, come pure i reclami degli assegnatari. «Nell'affitto — dicono — è prevista una parte notevole, 46mila lire, per tutto questo. Noi paghiamo, ma i servizi, dove sono?».

didoveinquando

Beethoven e Penderecki siglano la grande Giornata della Pace

La grande manifestazione per la Giornata della Pace, cui hanno aderito le massime autorità dello Stato e della Chiesa cattolica, ha avuto una eco di straordinario significato nel concerto per la pace, che «Piazza Estate '86» ha organizzato all'Ara Coeli in Campidoglio. L'Inappuntabile Orchestra e il coro di virtuosi della Filarmonica nazionale di Varsavia, sotto la direzione di Kazimierz Kord, hanno siglato la «Giornata» con il «Dies Irae» di Penderecki (una pagina severa, di eloquente drammaticità, composta una ventina di anni or sono, per ricordare le vittime di Auschwitz) e la nona «Sinfonia» di Beethoven, che l'uomo moderno ha eletto a inno di pace e di fratellanza. Due momenti, quindi, distanti tra di loro nel tempo e nei linguaggi, ma suggeriti da una stessa aspirazione, da una vitale esigenza che, mai come nei nostri giorni minacciosi, è stata intesa nella sua quotidiana necessità, come condizione irrinunciabile di vita.

Le nitide esecuzioni dei complessi polacchi sono state integrate dal programma della manifestazione. Se le sonorità scure, ma vistose, dell'opera di Penderecki — elaborata per un'orchestra priva di violini e di viole, ma ricca di percussioni — hanno trovato nelle volte della Basilica un ambiente di felice rispondenza al vasto e articolatissimo coro e ai mille artifici orchestrali, assai attesa era la «Nona»: un test capace, quanti altri mai, di rivelare l'idealtà di una compagine; i polacchi qui a riaffermare, con la vastissima platea di giovani, il diritto dell'uomo alla pace, e hanno dato un'esecuzione agile e virile, tersa e chiara nel dettaglio ed espressiva negli archi di canto, che lo svelto stacco dei tempi non ha affatto costretto, ma anzi accentuato, nell'organica definizione. Certamente, una interpretazione non conformista e senza indulgenze, improntata a calibrati canoni classici, volti ad una controllata, giabra austerità.

Un contributo decisivo all'alta qualità della serata è da riconoscere a Kazimierz Kord, direttore di gesto preciso; le efficaci voci soliste di entrambe le parti erano quelle di Suzanne Sohnschnein, Elzbieta Ardani, Richard Morton e Leonard Andrzej Mroz. Gli applausi, come folate di un forte vento, hanno premiato anche i meriti dell'iniziativa.



Krzysztof Penderecki ha diretto il «Dies Irae»

Umberto Padroni

Pozzi, eclettismo come programma

Lucio Pozzi, «L'osservatorio» (acquerelli). Studio E, via dei Coronari 54. Fino al 30 ottobre. Ore 17-20.

Il campionario di forme e iconografie alla base delle opere esposte (ventuno acquerelli di piccole e medie dimensioni) è informato al gusto per la commistione tra linguaggi figurativi e astratti emerso nell'ultimo decennio in vari campi (grafica, fumetto, pittura, ecc.). Così, l'astrazione espressionista di sapore kantakiano si affianca alla metafisica, la grafica surrealista alla new image americana e alla transavanguardia nostrana, e così via.

Ma l'eclettismo di Pozzi, lungi dall'essere incoerente, è a ben vedere una paradossale e snobistica forma di stile. Se ciascuno può trovare nell'insieme di immagini create da Pozzi qualcosa di proprio gusto (ci permetteremo di segnalare in tal senso alcuni acquerelli, più essenziali e raffinati: *L'infinito*, *Tanger I*, *Zen*, *Inside King Agamemnon's tomb*, *The mouth*, *The sea horse*, *Floating ruin*, ecc.), ciononostante l'operazione dell'artista richiede un approccio globale.

In un'intervista resa a Ida Panicelli in occasione della mostra, Pozzi dice di essere cosciente di vivere alla fine di un'epoca storica e di aver per questo rinunciato a ragionare nei termini delle opposizioni che hanno finora regolato la produzione artistica (realismo-estrattismo, spontaneità-pianificazione, ecc.). Ma è appena il caso di dire che il risultato concreto, lungi dal costituire un superamento della logica delle opposizioni, appare anzi ad essa del tutto interno, e tanto più programmato quanto più vuol sembrare divertito e spontaneo.

Nei canti di Marasco beffe e licenziosità

È diventata una lezione di italiano il recital che Riccardo Marasco ha tenuto sabato scorso nei saloni di Palazzo Chigi-Albani, a Soriano nel Cimino, nell'ambito della mostra «Week-end Antiquariato». Il cantautore ci ha riproposto un italiano «ex novo», perché i canti licenziosi (di questo si è trattato) erano sorretti da testi di autorevoli «papà» della nostra lingua, di grandi mecenati e di sostenitori della cultura rinascimentale: Lorenzo il Magnifico, Poliziano e altri meno conosciuti. Versi che si insegnano a scuola, nei quali Marasco ravvisa significati, e intenzionalità, licenziosità: il frutto di serate «vive» dell'epoca che riunivano il mecenate e i suoi adepti e protetti. Sono venuti alla luce, così, canti carnesaleschi, ballate e filastrocche.

Florentino verace, quarantottenne, Riccardo Marasco è ingegnere elettronico. Autodidatta, ha iniziato la ricerca sulla canzone popolare nel '63, costituendo un repertorio di circa mille motivi, dalle Laudi duecentesche in poi.

Marasco è in sostanza un cabarettista. Le sue non sono delle comunicazioni di ricerca canore, veri e propri show, spesso eseguiti a braccio — accompagnandosi con una chitarra barocca e una chitarra-lira — intercalati da sketch in lingua toscana. Soltanto che le beffe, l'ironia, la satira, in questo caso, ridicolizzano non i personaggi della Tv, ma tutta la schiera di noti dotti rinascimentali, evidenziando vizi e attitudini goderecce che li caratterizzavano nella vita pubblica e privata.

Un dissacratore di miti «intoccabili», dunque; fan

Gianfranco D'Alonzo

Musica intensa di Marina Greco

Alla Basilica di San Nicola in Carcere proseguono con un crescente afflusso di pubblico i concerti di musica classica del «Templeto». La qualità offerta agli ascoltatori in questa rassegna di «Dodici concerti per dodici mesi» è andata senza dubbio migliorando grazie alla selezione sempre più attenta dei brani e degli interpreti proposti.

Il concerto di domenica è stato dedicato nuovamente

«Saint Louis»: ogni sera un'idea felice

Il Saint Louis ha dato il via, la scorsa settimana, alla sua decima stagione. «Se funziona, perché cambiare?», afferma Mario Ciampà, che guida egregiamente il club. E aggiunge: «Un principio di filosofia a cui ci siamo attenuti per questa stagione. L'adesione al Saint Louis di circa 10mila soci, conferma il successo di questa formula».

L'idea di creare un club in stile anglosassone ha fatto «tendenza» e oggi coglie pienamente le aspettative del nottambulo. E così, da oggi sino a maggio, il locale applicherà una programmazione sostanzialmente fissa: il lunedì «American Style» con la vocalist Marilyn Volpe (che proprio ieri sera ha presentato il suo Lp); martedì jazz con il quartetto di Danilo Terenzi e il trio di Enrico Pieranunzi; mercoledì «Singin in the night» con il quartetto di Crystal White e Maria Pia De Vito; giovedì «Round Midnight» con il quintetto di Cicci Santucci e il quartetto di Gianni Oddi; venerdì «Jazzy» serata dedicata alle atmosfere del «new cool» con il quintetto delle eccellenti Josette Matial e Joy Garrison; sabato «All That Jazz», Big bands in concerto e musica fusion. La domenica, infine, riposo.



Enrico Pieranunzi

GRUPPO SCHNEBLIND A ROMA — Pitture - Sculture - Installazioni - Video - Performance. Dal 22 ottobre all'8 novembre 1986. Con musiche live del Gruppo Auspurg (Fetto di Cavaio, Via Ripetta n. 67). Gli artisti del Gruppo Schneblind — Karin Meiner, Helmut Weggen, Manfred Hemmes, Gregor Bendel —, si sono incontrati nel 1980 e da allora lavorano insieme al progetto di un'arte «Neoespressionista Psychodetica». Il Gruppo ha esposto nelle principali città europee. Qui, in particolare, oltre all'esposizione di grandi quadri e sculture il gruppo presenta azioni multimediali, performance e video.

«Dialogo franco-italiano del design» è il titolo della mostra a villa Medici, sede dell'Accademia di Francia a Roma. L'inaugurazione avverrà domani alle ore 17 e sarà aperta al pubblico tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 18. Centocinquanta pezzi fra mobili, oggetti d'interio, di arredo, lampade, questa la consistenza della mostra, che costituisce un ulteriore passo avanti di Jean Marie Drot verso l'apertura della villa all'arte di oggi, sino a poco tempo fa esclusa dai saloni dell'Accademia.

Ma l'intento è anche quello del dialogo, che in questa occasione si spinge nel versante del design, consentendo all'Accademia ed al Comune di Roma di unire simbolicamente gli artisti francesi e quelli italiani in una comune palestra.